

La sfida alla disoccupazione

TAGLIARE LE TASSE PER SALVARE IL LAVORO

di PIERPAOLO BENIGNO

L'ALLARME occupazione suona in Europa così come negli Stati Uniti. È un sintomo della gravità della crisi e anche un segnale di quanto sia stata sottovalutata. Nel 2007 il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti era al 4,6%, in poco tempo è più che raddoppiato al 9,5%. Dall'inizio della recessione sono stati bruciati più di 7 milioni di posti di lavoro, circa mezzo milione al mese. Anche nell'area euro la disoccupazione ha raggiunto il 9,5%, partendo però da livelli più elevati. In Italia si attesta al 7,9% e in Spagna a quasi il 19%, polverizzando in pochi mesi i mercati del lavoro più flessibili.

Senza considerare i vari drammi personali di chi perde il lavoro, questi dati aggregati sono alquanto preoccupanti perché aggiungono incertezza su almeno due fronti: i tempi di uscita dalla crisi e il futuro delle economie mondiali dopo la crisi. Due elementi non irrilevanti per delineare le strategie di politica economica appropriate da adottare.

L'abbiamo sottovalutata in tutto e per tutto questa crisi. Quando era finanziaria, pochi hanno capito che sarebbe diventata reale. Quando è arrivata ad essere reale, molti ne hanno sottovalutato la gravità. Tanto è vero che le previsioni peggiori per gli Stati Uniti davano la disoccupazione al 9% per quest'anno e al massimo al 10% nel 2010. Ora il 10% verrà raggiunto già dal 2009, il tasso più alto dal 1940. Ad inizio anno, gran parte degli osservatori si attendeva i primi segnali di ripresa per fine anno, ora è tutto posticipato di altri 6 mesi. Da qualche mese si parla incessantemente e incautamente di "germogli verdi" della ripresa e di strategie di uscita da politiche monetarie e fiscali troppo espansive. I tempi saranno lunghi e ancora duri.

Quando Keynes scrisse la *Teo-*

ria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta non proponeva una teoria completamente antagonista alla teoria neoclassica allora in voga – cioè quella dei mercati che si autoregolano – ma bensì una teoria "generale" che includesse la teoria neoclassica come un caso particolare – quello meno realistico. In un mondo in cui i mercati del lavoro, dei beni e finanziari sono imperfetti, allora la disoccupazione può essere anche causata dalla caduta della domanda di beni e servizi. E quindi la politica economica che agisce sulla domanda – monetaria e fiscale – può essere efficace per ridurre la disoccupazione. Poi Keynes, considerando l'inefficienza della politica monetaria nella trappola della liquidità, concludeva per la massima efficacia della politica fiscale.

Per capire quanto le politiche economiche possono e devono fare oggi, bisogna prima comprendere quanto della disoccupazione che osserviamo è strutturale – neoclassica – oppure è di domanda – ovvero keynesiana. Nel breve periodo, la politica economica può agire su quella di domanda, ma poco può fare su quella strutturale. Una parte della disoccupazione che osserviamo negli Stati Uniti è strutturale, perché la deregolamentazione dei mercati finanziari, l'innovazione finanziaria, l'espansione creditizia hanno comunque contribuito a creare ricchezza e posti di lavoro nei settori finanziario e edilizio e non solo. Oggi, molti segmenti di questi mercati sono spariti o si sono notevolmente ridimensionati, portandosi via molti posti di lavoro. Per questo motivo, il mondo dopo la crisi non potrà ritornare ai livelli di occupazione precedenti.

Ma in quanto possiamo

quantificare questa disoccupazione strutturale? Negli Stati Uniti, una misura approssimativa può essere data dal confronto fra la disoccupazione prima dell'espansione creditizia, nel 2003, e quella all'inizio della crisi, dal 6,1% al 4,6%. Una differenza di 1,5%. Il restante, almeno 3%, è disoccupazione di domanda, cioè quella che scaturisce dalle rigidità nelle passività dei bilanci degli operatori economici. Ad esempio, un'impresa che si vede ridurre la domanda dei propri beni dovrà ridurre i propri costi per rimanere sul mercato. Ma questo è tanto più difficile quanto in periodi di stress finanziario i costi di finanziamento aumentano e quanto è più gravoso ridurre i salari. Allora bisogna ridurre l'occupazione mettendo in pericolo la catena produttiva dell'impresa stessa. Se General Motors avesse potuto ridurre il costo del lavoro, forse sarebbe sopravvissuta.

In risposta a questa disoccupazione, occorre una politica economica che stimoli la domanda cercando di mantenere sani i bilanci di imprese e famiglie, così come si è cercato di ripulire i bilanci



delle banche. Le politiche di bassi tassi d'interesse sono volte a ridurre i costi di finanziamento delle imprese ma, a loro complemento, le politiche fiscali dovrebbero occuparsi di ridurre il costo del lavoro con una riduzione della tassazione al fine di tenere alti i livelli di occupazione. Rientrano nelle politiche di domanda anche quelle che stimolano la spesa da parte dei consumatori e la domanda dei beni d'investimento da parte delle imprese con appropriati incentivi fiscali. I sussidi alla disoccupazione e gli ammortizzatori sociali possono avere effetti perversi sia di riduzione della domanda che dell'offerta quando la recessione è generalizzata in tutti i settori.

Bisogna riconoscere che la recente manovra del Governo italiano va proprio in questa direzione, ma che le dimensioni sono troppo piccole rispetto a quanto necessario. I vincoli del bilancio pubblico italiano sono troppo stringenti. La legge di Okun dice che per ridurre la disoccupazione di un punto percentuale bisogna almeno crescere del 2%. Con un moltiplicatore unitario della politica fiscale – cioè quanto un punto percentuale di politica fiscale fa crescere il Prodotto interno lordo – significa fare manovre fiscali pari ad almeno 2% del Prodotto interno lordo. Un miraggio per l'Italia. Solo se l'Europa si convincerà ad adottare una politica fiscale comune a livello centralizzato, come abbiamo detto più volte su queste colonne, allora si potrà sperare di ridurre la disoccupazione nei prossimi anni. Altrimenti, anche la disoccupazione di domanda diventerà strutturale.

pbenigno@luiss.it